

Vicariato di Genova Sestri Ponente

« A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede » (DV 5)

Figure bibliche della fede

Uomini e donne che hanno creduto nel Signore

3.

La figura ideale di Davide, il piccolo che diventa re Uno che prega con fiducia, con passione e costanza

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*
— 6 marzo 2013 —

Sommario

Davide, figura del fedele piccolo e povero.....	2
Anzitutto un inquadramento storico	2
Necessità di scegliere un re	3
Saul: forte, alto, bello	4
Davide: piccolo e rosso di capelli.....	4
La scelta di Dio.....	5
Davide contro Golia	5
L'atto di fede di Davide.....	6
Un racconto teologico: la lotta del credente contro il male	7
Il complesso di Saul	7
Gionata, una amicizia disinteressata.....	8
Il rispetto per il re consacrato	8
Davide: "il povero cristo"	9

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Davide, figura del fedele piccolo e povero

Davide è un altro importante personaggio biblico che vogliamo prendere in considerazione come figura della fede. Molti testi parlano della vita di Davide, lo presentano come la figura ideale del re ed è proprio in forza di questa presentazione ideale che il personaggio assume un significato, anche per noi, come figura della fede, come persona credente. In modo particolare Davide è importante come il re che prega e a Davide sono attribuiti molti salmi. Non significa che effettivamente sia lui il compositore del salmo, ma molti testi del Salterio sono stati attribuiti a lui come personaggio orante, come figura del piccolo, povero, perseguitato, che si affida al Signore.

Davide come re fu un uomo potente, fece anche dei grossi sbagli, ma non viene presentato nei racconti che lo riguardano nella sua fase di potente, quando era re che comandava, che faceva le guerre; egli è idealizzato nella sua fase precedente, cioè quando era piccolo e povero. La grandezza di Davide viene riconosciuta nella sua debolezza di perseguitato che non ha fatto il male, che non ha tramato per diventare importante, non ha risposto al male con il male, ma ha sopportato e pazientato e il Signore lo ha messo sul trono facendogli una promessa grandiosa: gli ha promesso che la sua casa – cioè la discendenza nata da lui – avrebbe avuto il regno per sempre.

Nella tradizione di Israele, pertanto, figlio di Davide è il re-messia, l'erede al trono, quello che viene atteso come il nuovo sovrano capace di mettere a posto le cose. Davide quindi è stato idealizzato ed è narrata la sua vicenda proprio perché ritenuta esemplare: è un modello.

Di Davide non è narrata la nascita, non si sa nulla di lui finché, improvvisamente, compare nella scena del racconto quando il vecchio Samuele è alla ricerca di un successore per Saul.

Anzitutto un inquadramento storico

Cerchiamo di ambientare storicamente la vicenda. Siamo circa mille anni prima di Gesù, una bella distanza nel tempo, tremila anni fa, non l'altro ieri; siamo però sempre più vicini a noi rispetto ad Abramo che era quasi di quattromila anni fa e Davide vive duecento anni dopo Mosè. Il popolo quindi si è già insediato, le tribù si sono lentamente sistemate nei territori di Canaan, si sono avvicinati alle città, ne hanno conquistate alcune, si sono stabilizzati. Lentamente da pastori nomadi gli israeliti sono diventati contadini e quindi stazionali; si sono fermati, hanno cominciato a coltivare la terra e a creare relazioni tra di loro avendo però sempre problemi con nemici che in qualche modo aggredivano e tentavano di portare via loro la terra. Si trattava però sempre di nemici abbastanza limitati e deboli.

Il problema serio venne quando sbarcarono sulla costa di Israele i popoli del mare, i filistei, i *p^elishtim*, popoli indoeuropei, parenti dei greci, simili a quelli che hanno fatto la guerra di Troia cantata da Omero. Sono popolazioni di un'altra razza, di un'altra cultura, sono nordici secondo il nostro modo di pensare, quindi alti, biondi, rispetto invece ai semiti che sono bassi e scuri, proprio un'altra razza. Sono persone molto forti, hanno una costituzione fisica molto superiore a quella dei popoli semiti, ma soprattutto hanno una invenzione nuova, hanno qualcosa che gli israeliti non conoscevano: il ferro.

Siamo nel passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro; i filistei hanno carri da guerra tirati da cavalli, usano i cavalli per la guerra e hanno tutte le armature di ferro. Gli israeliti, invece, come tutti gli altri popoli della zona, adoperano ancora il bronzo. Non avete mai provato a combattere con una spada di bronzo contro uno che ha una spada di ferro, quindi non avete l'impressione di quello che succede, ma al primo colpo la spada di bronzo va in pezzi. Non si può quindi combattere con gente più grossa e molto meglio armata, con armi micidiali. Di fronte a quei nemici gli israeliti possono solo scappare e ritirarsi; i filistei

costruiscono le città sulla costa e lentamente si prendono tutte le terre migliori; conquistano le colline e le vallate dove ci sono gli oliveti e i vigneti. Agli israeliti restano le montagne, i pascoli, le zone deserte.

È stato un problema molto serio: la presenza dei filistei ha segnato drammaticamente la vita delle tribù di Israele che erano ancora separate, indipendenti. Ogni villaggio, infatti, faceva a sé e ogni tribù era praticamente una famiglia allargata che occupava una serie di città e di villaggi, ma non avevano nessuna organizzazione centralizzata, non avevano strutture in comune, non avevano capitale, non avevano un comandante, erano tutti indipendenti. Quelli del sud, rispetto a quelli del nord, non si conoscevano nemmeno; duecento chilometri di distanza era una lontananza immensa. Noi ormai viviamo nell'epoca globalizzata con tanti mezzi di comunicazione, quindi non ci rendiamo più conto di questo, ma – se pensate alla situazione nostra di cento anni fa – comprendete bene che la conoscenza delle persone si limitava ai due o tre paesi intorno al proprio. Quello che avveniva al di là degli Appennini era assolutamente sconosciuto e da Savona non si arrivava fino a Chiavari, era una avventura con i mezzi dell'epoca e poi... perché andarci? Al massimo si andava alla fiera del paese vicino e si conoscevano solo quelle persone; senza mezzi di comunicazione le notizie non arrivavano.

Ho letto in uno studio sul Medio Evo che un contadino di quel tempo in tutta la sua vita non aveva tante notizie quante sono riportate in un giornale di oggi; in tutta la vita non riceveva tante notizie così. Probabilmente non sapeva chi era il papa e non sapeva chi era l'imperatore, conosceva i vicini di casa e basta. Andate a tremila anni fa... quindi non c'è assolutamente una conoscenza, né una organizzazione, c'è una vita molto semplice di villaggio.

Improvvisamente emerge il problema di questi stranieri che sono arrivati, sono arrivati con le navi, si sono insediati sulla costa, hanno costruito case, si sono presi i villaggi che volevano, hanno ammazzato gli abitanti e gli altri, per non farsi ammazzare, sono scappati e hanno paura che conquistino tutto. C'è il rischio di perdere tutto quello che era stato ottenuto negli anni precedenti.

Necessità di scegliere un re

Di fronte a questo pericolo le varie tribù di Israele cercarono di coalizzarsi, di organizzarsi; la necessità crea un tentativo di soluzione e questi villaggi-clan si mettono insieme per poter far fronte comune. Ogni villaggio, da solo, non è in grado di opporsi a quei soldati: bisogna formare un esercito comune e bisogna trovare un capo, qualcuno che sappia comandare bene dei soldati, che sappia organizzarli. I pastori e i contadini non erano abituati alla guerra, avevano i loro problemi, ma li risolvevano con il bastone o con la zappa. Avevano i problemi con le volpi, con i lupi, con gli sciacalli, ma non con degli eserciti organizzati. Nel momento in cui il problema si pone devono organizzarsi e nasce l'organizzazione militare, un tentativo di raggruppamento di tutte le tribù per difendersi.

Chiedono allora al vecchio Samuele di scegliere un re. Samuele è una figura importante, è un po' un capo spirituale presentato come un profeta. È un uomo antico, è una figura che gli inglesi chiamerebbero di *wizard*, non dobbiamo tradurre stregone, ma in italiano è una brutta parola. In inglese invece è parente di *wise* cioè saggio, sapiente. Avete presente la figura di *Gandalf*? Se c'è qualche lettore di *fantasy*, lo conosce bene ... e lo apprezza! Samuele immaginatevelo così: è il grande vecchio, è il saggio, è quello che conosce la tradizione degli antichi e che sa affrontare le situazioni, è il saggio a cui tutti ricorrono – un po' come il druido dei racconti di Asterix – colui che sa identificare il personaggio scelto dal Signore per diventare re.

Samuele sceglie Saul, un giovanotto alto e bello, più alto dei suoi coetanei, li superava con tutta la testa. Quindi il fatto di essere alto, in una popolazione di persone basse, era significativo, tanto più che i nemici erano tutti molto alti.

Saul: forte, alto, bello

Saul era un uomo forte, alto, bello, un eroe da combattimento e infatti, messo alla prova, vince in alcuni scontri; viene così riconosciuto come il re di Israele, nel senso che è il capo militare delle varie truppe per poter affrontare i nemici.

Saul però dimostra tutti i suoi limiti di uomo religioso, cioè è poco religioso, è alto, bello, forte, combattivo, ma poco obbediente, non dà retta a quello che il vecchio e saggio Samuele dice, fa di testa sua, prende iniziative in materia religiosa che non gli competono, non aspetta il vecchio saggio, fa quello che non dovrebbe fare nei sacrifici, nelle scelte degli animali da uccidere.

Ad un certo punto Samuele si rende conto di avere scelto la persona sbagliata. Noi abbiamo questo tipo di racconto nella Bibbia, ma dovete avere ben chiaro che questi racconti sono stati fatti molto tempo dopo e sono stati sistematizzati proprio per essere formativi. Non sono cronaca, sono racconto teologico, sono narrazione educativa e queste cose vengono raccontate per insegnare alle nuove generazioni una mentalità.

Allora, avete già capito, ho insistito ad esempio sulle caratteristiche fisiche di Saul che hanno colpito Samuele che ha scelto con un criterio umano, troppo umano, perché sembra la persona ideale. Se tu devi andare a un combattimento con dei forti soldati scegli uno forte, grande e grosso.

Davide: piccolo e rosso di capelli

Davide invece è tutt'altra persona, è un piccoletto con i capelli rossi e questo lo mette già in un atteggiamento negativo, perché da sempre il rosso di capelli è visto come strano, se non pericoloso. Immaginate in una cultura arcaica, un po' superstiziosa – dove sono tutti scuri di carnagione e di capelli – uno che nasce con la pelle chiara e con i capelli rossicci è strano. Questo è un elemento importante che viene sottolineato: Davide è molto diverso rispetto a Saul eppure è il re ideale, non è quello con i muscoli, non è quello che ha la forza, l'abilità militare, ma è quello docile, è il re secondo il cuore di Dio.

Storicamente parlando Davide era carico di difetti e ne ha fatte di tutti i colori, letterariamente però lo hanno dipinto come il personaggio ideale. Noi dobbiamo imparare a capire il messaggio di questi racconti che vogliono sottolineare non semplicemente la biografia di un uomo storico concreto, ma tratteggiare gli elementi che caratterizzano il buon re, il vero credente.

Samuele, in crisi perché Saul non va più bene come re, è alla ricerca di un sostituto e il Signore gli indica di andare a Betlemme in casa di Iesse. Il racconto, come vedete, è già particolarmente teologico. Il Signore dice a Samuele: “Alzati va' a Betlemme e io ti indicherò quello che dovrai ungere come re”.

È un discorso divino che Samuele sente dentro di sé, è una rivelazione, una intuizione. Samuele si mette in viaggio, lascia il suo villaggio di Rama; oggi ne sentite parlare come Ramalla, è una zona piena di terroristi palestinesi, zona molto pericolosa. Rama vuol dire altura, unito ad Allah che vuol dire Dio; quindi è rimasto anche in arabo come altura di Dio.

Samuele si muove dal suo paese e va a sud, perché Betlemme è una delle città più meridionali di Giuda, è una piccola cittadina, un villaggio sulle montagne, un villaggio di pastori. Quando arriva, il personaggio di Samuele crea un movimento nel villaggio, perché lo riconoscono come il grande saggio, l'autorità; gli vanno incontro, lui offre un sacrificio

– cioè compie una celebrazione liturgica – fa una festa e poi si fa invitare a pranzo in casa di uno dei pastori di Beltemme, Iesse, che ha parecchi figli, ne ha infatti otto.

Quando sono a tavola Samuele vede il primogenito, un giovanotto bello, alto, forte e pensa tra sé: sicuramente è questo qui. Il Signore mi ha detto di venire in casa di Iesse perché tra i suoi figli si è scelto il re, sarà questo; il primo è sempre il migliore, c'è un diritto di primogenitura, la tradizione è questa. Il Signore però dal di dentro gli dice che non è lui. Allora sarà il secondo... nemmeno lui. Li fa passare in rassegna tutti e sette e non ce n'è nessuno che piaccia al Signore. Come Samuele senta il Signore lo sa solo lui, però il Signore dal di dentro gli dice. "No!" e sente anche un'altra parola molto importante.

La scelta di Dio

Notate che il narratore lo fa apposta, fa parlare il Signore nella testa di Samuele perché noi possiamo ascoltare come la pensa il Signore. Non è affatto facile capire come la pensa il Signore: i libri biblici ci aiutano a capirlo. Il Signore dice a Samuele: non guardare l'aspetto, non guardare l'apparenza; gli uomini si lasciano ingannare dall'apparenza, ma io guardo il cuore e vedo più in là. È un rimprovero mosso a Samuele; il Signore gli dice: tu ne hai scelto uno perché hai guardato l'apparenza, ti sembrava che fosse un bell'uomo, adatto, invece il suo cuore era sbagliato. Io, dice il Signore, guardo il cuore e qui non ce n'è neanche uno che vada bene.

Allora Samuele, avendo paura di essersi sbagliato, dice a Iesse: "Ma sono tutti qui i tuoi figli?". "Veramente ne ho ancora uno, ma sai, è il più piccolo e tra l'altro è perfino rosso di capelli per cui in genere, quando vengono degli ospiti, non lo facciamo vedere". È un dispiacere di famiglia, lo teniamo in campagna a fare la guardia alle pecore, poi è anche un ragazzino, persino un monello: lascia perdere, qui ci sono tutti i migliori.

Samuele ritiene però di non mettersi a tavola finché Davide non compare. Lo mandano a chiamare, arriva questo ragazzino, spensierato, che era in campagna dietro agli animali; arriva come se niente fosse e a quel punto Samuele sente l'indicazione precisa. Il Signore gli dice "Alzati, è lui, unguilo". Ungilo non nel senso nostro dialettale, ma nel senso simbolico che usavano loro: l'unzione era la consacrazione.

Attenzione però, in quel momento Davide non è diventato re, è rimasto un pastorello, solo che il vecchio Samuele tira fuori il corno dell'olio – era proprio un corno di animale vuoto all'interno, poi riempito di olio – e lo versa sulla testa di Davide. Immaginate l'olio che scende giù sui capelli, gocciola sul vestito e impregna la testa, i capelli, la pelle. L'olio lascia il segno, macchia, penetra: è una immagine importante di consacrazione, è il segno dello Spirito che lascia il segno, che entra dentro, che penetra in una persona. È stato un momento simbolico: quel gesto ha lasciato intuire quello che sarebbe successo in futuro.

Il racconto che vi ho riproposto è la presentazione di Davide, è la prima volta che compare; noi lo abbiamo visto arrivare come un ragazzino che viene dal pascolo fischiando, con i capelli rossi e il vecchio saggio lo riempie di olio. Dopo di che mangiano, Samuele se ne va e tutto torna come prima.

Che cosa è successo? Solo un segno: quel ragazzino è stato segnato; quel che avverrà in seguito non è un caso, ma è il progetto di Dio che lentamente si sta realizzando.

Davide contro Golia

I fratelli più grandi di Davide sono a fare il soldato, sono in età di combattimento, sono arruolati nell'esercito di Saul e sono al fronte. Il piccolo Davide viene mandato a trovare i fratelli che sono a combattere ai quali deve portare un po' di cambio della biancheria, qualche vettovaglia; parte dal villaggio e arriva dove sono schierati i soldati contro l'esercito filisteo.

È la prima volta che questo ragazzino, cresciuto in campagna, vede una realtà militare, vede l'esercito filisteo schierato e assiste a quella scena importante di Golia, il gigante.

Golia non è un personaggio mitico, favoloso, non è Polifemo, è un uomo grande e grosso proprio perché appartiene a una razza di persone già molto alte. Lui può essere un uomo anche di due metri con le spalle larghe che sembra un armadio, poi anche armato di ferro. Immaginate un eroe greco, con un elmo enorme e un pennacchio sopra l'elmo di un altro metro: sembra davvero di tre metri, con una lancia enorme in mano e uno scudo immenso. Quest'uomo – gigantesco per i piccoletti orientali – si fa avanti e sfida a singolar tenzone gli ebrei. Dice: non combattiamo tutti insieme, combatto io da solo con un vostro eroe.

Questo è lo schema, anche nei racconti omerici avviene così. Achille ed Ettore si scontrano, sono due eroi da soli in mezzo ai due accampamenti e si giocano la battaglia scontrandosi uno a uno. È la mentalità eroica di quel mondo acheo, miceneo, filisteo. L'enorme Golia chiede un altro eroe: "Chi ha coraggio mi affronti, combattiamo noi due e risolviamo l'esito della guerra". Nessuno dalle truppe di Israele ha però il coraggio di affrontarlo.

Davide arriva come ragazzino che è andato a portare un po' di vettovaglie e la biancheria pulita ai fratelli che sono a fare il militare e sente fare questo discorso.

"Ma possibile che non ci sia nessuno che ha il coraggio di andare? Se non andate voi vado io!". Probabilmente i fratelli più grandi lo insultano, gli dicono di stare zitto, di tornare a casa: "Smettila moccioso, hai ancora il latte sulla bocca". Sapete come fanno i fratelli grandi con quelli più piccoli; poi quando è l'ottavo è proprio il marmocchio.

Il ragazzino invece ha un coraggio da leone e decide di andare, si offre. Addirittura la notizia arriva al re Saul il quale accetta la sfida però, immaginate, la scena è ironica.

Due eserciti schierati, da una parte un eroe armato di tutto punto, dall'altra un ragazzino senza niente. Vogliono mettergli addosso l'armatura, lui prova ma non riesce nemmeno a muoversi: per carità io non ho bisogno di niente. Non vuole armi, si accontenta del suo bastone e della sua fionda, raccoglie cinque di pietre levigate, ciottoli di fiume che mette nella sua sacca da pastore, nella bisaccia. Chissà quante volte si è allenato stando dietro alle pecore in campagna. La sua fionda non era come la nostra, con la forcilla e l'elastico, ma era una frombola, quindi una corda con una parte un po' più larga dove si mette la pietra. Si fa girare, poi si lascia andare un capo della corda e la pietra parte. Provate a farlo, non è facilissimo; se lo dico ai ragazzi la prima cosa che fanno è rompere dei vetri.

Davide affronta il soldato senza armi e questo racconto è dettagliato perché è un racconto di fede. Quando l'enorme Golia vede arrivare questo ragazzino, perfino con i capelli rossi, pensa che lo prendano in giro. "Vieni con un bastone, nemmeno fossi un cane, ma non vi vergognate di mandarmi un bambino?".

L'atto di fede di Davide

Il ragazzo gli risponde: "Tu vieni a me con il tuo orgoglio, con la forza delle armi, con la prepotenza della energia umana; io vengo a te nel nome del Signore Dio di Israele e vedrai che senza armi io ti abbatto. Questa è una scena che può essere presentata come una favola da bambini, ma è una icona teologica della fede: il piccolo che si fida di Dio e che affronta la struttura grande, l'esercito. Quel bestione armato fino ai denti non lo si può combattere ad armi pari, perché con le armi lui è sicuramente più forte. Davide lo affronta in un atteggiamento di fiducia, è il piccolo disarmato che affronta il bestione negativo: è una immagine che deve essere letta con intelligenza.

I bambini riescono a cogliere velocemente il significato di una scena del genere e, se ci impegniamo a uscire fuori dai nostri schemi un po' moralistici, abbiamo anche noi la possibilità di comprendere il grande messaggio teologico.

Davide con la fionda lancia una pietra, colpisce in fronte il bestione, ma lo tramortisce soltanto; ha l'elmo, quindi non si aspettava un colpo così. La violenza del sasso lo stordisce e lo fa barcollare. Cadendo Golia perde la spada, Davide gli salta addosso, prende la sua spada e gli taglia la testa. Dall'esercito filisteo si alza un urlo di terrore, di angoscia, di stupore; dall'esercito di Israele invece una acclamazione di vittoria.

Un racconto teologico: la lotta del credente contro il male

Sembra impossibile, ma lì è rappresentata la battaglia, la battaglia spirituale, il combattimento contro il male, contro le forze strutturate del male e vince la guerra non Saul, né il suo esercito, ma il ragazzino, il pastore.

Ricordatevi che Abramo ha fatto il pastore tutta la vita, Mosè lo ha fatto per quaranta anni per prepararsi alla grande missione e Davide parte proprio come pastorello: è una figura che prepara la pienezza dei tempi, il buon pastore. È lui il figlio di Davide, è lui quello che recupera le pecore perdute, che mette sulle sue spalle la pecora, l'umanità perduta per riportarla a casa. Davide vince quella battaglia nella sua piccolezza in quanto si fida di Dio.

Da quel momento la vita di Davide cambia, viene accolto a corte, Saul lo assume come scudiero, semplicemente come addetto a portargli lo scudo, un garzonetto, ragazzo di fatica, di aiuto. È già un onore ammetterlo in questo ambiente.

Davide sa anche suonare la chitarra, la chiamavano cetra, è uno strumento a corde, simile alla nostra chitarra, anche il nome è analogo. È un ragazzino che sa suonare strumenti musicali, probabilmente sa anche cantare. Far passare il tempo in campagna dietro alle pecore stimola la fantasia e ha fatto sì che sapesse tirare bene di fionda, che sapesse suonare bene lo strumento, ha composto magari anche delle belle canzoni e fa da menestrello: canta e al re fa piacere ascoltarlo.

Davide è un uomo affascinante, è un ragazzino simpatico che attira l'amicizia di tutti; chi lo vede gli vuole bene e le persone a corte cominciano ad ammirarlo, a seguirlo, a elogiarlo, a parlarne bene. La figlia del re naturalmente se ne innamora perdutamente, ma chissà quante altre ragazze hanno perso la testa per quel bel giovanotto rosso di capelli. Se lo avessero visto in un'altra situazione magari non lo avrebbero assolutamente considerato, ma lì cominciava a essere famoso, aveva l'aura dell'eroe che ha abbattuto il gigante, poi era l'inserviente del re. Tutti gli vogliono bene, ne parlano bene e di conseguenza... Saul diventa geloso, tremendamente geloso.

Il complesso di Saul

Uno spirito cattivo si impadronisce del cuore di Saul, il quale ci patisce tremendamente che la gente apprezzi Davide, che gli faccia i complimenti. Ha l'impressione che quel ragazzino voglia portargli via il posto. Dalla gelosia nasce l'invidia e l'invidia si trasforma in odio. Saul si rovina la vita con questo atteggiamento, ha paura di Davide il quale non pensa assolutamente di portargli via il posto. È Saul che lo ha cercato e lo ha messo lì, eppure la sua vita adesso viene segnata da questa gelosia, da questa terribile invidia.

Hanno parlato del complesso di Saul, è una questione psicologica molto interessante. Il complesso di Saul è proprio l'atteggiamento del superiore invidioso di un dipendente.

Un parroco con complesso di Saul ci patisce se ha un viceparroco in gamba. Se invece è contento vuol dire che è persona matura e saggia. Molto spesso il primario che ha un giovane assistente ben voluto ci patisce. Questo è il complesso di Saul, per cui capita molto spesso che chi comanda – se è persona non intelligente – si circonda di mediocri, perché non gli facciano ombra. È logico, è sempre meglio avere intorno delle persone più brutte di me, più incapaci di me, per cui tutti dicono: "Tu sei il migliore". "Grazie, era quello che volevo sentirmi dire". Ho cercato questi aiutanti proprio perché voi possiate dire che il

migliore sono io. Se io mi affianco persone in gamba più brave di me poi voi dite che loro sono i migliori, che preferite andare a sentire quelli che parlano meglio e io ci patisco.

Il complesso di Saul porta quindi alla rovina delle istituzioni, perché – circondandosi di persone mediocri o poco capaci – il valore dei responsabili della comunità si abbassa; in tutte le varie realtà si determinano queste situazioni. Saul si rovina la vita per la sua invidia, per la sua gelosia e danneggia notevolmente la vita di Davide che deve scappare.

Gionata, una amicizia disinteressata

Lo aiuta Gionata, il figlio di Saul, amico per la pelle di Davide. I due sono diventati molto amici al punto che nel mondo americano, anglosassone in genere, di Gionata hanno fatto una icona del mondo gay, inventando assolutamente una realtà che non c'è: Gionata è l'amico di Davide. Un locale che si chiama Jonathan molto probabilmente è un locale gay, ma dipende una mentalità anglosassone che conosce la Bibbia e, anche per le mentalità particolari cerca modelli adattandoli alla propria ottica e al proprio ambiente. In realtà non c'è nulla di tutto ciò nel testo biblico. Gionata e Davide sono due amici, veri amici.

Saul però non riesce a sopportare che suo figlio sia amico di quello là, lo insulta: “Figlio di una buona donna – glielo dice proprio esplicitamente, con un linguaggio anche più fiorito – ma non ti rendi conto che se quello porta via il posto a me chi ci rimette sei tu? Io infatti re lo sono, ma se diventa re lui, tu non lo sarai mai”.

Davide non fa niente contro Gionata, ma neanche contro Saul e Gionata riconosce in Davide la superiorità, si rende conto che quel ragazzo, quel suo amico, ha delle doti, delle capacità superiori e glielo dice: “Tu sarai re e io sarò secondo dopo di te”.

Sono modelli, Saul non vuole capire, si chiude, si ostina, Gionata invece è amico e sa apprezzare l'altro. È lui che ci rimette e accetta di rimetterci, perché riconosce che l'altro è capace.

Il rispetto per il re consacrato

Davide deve scappare, diventa un bandito, cioè è stato bandito dalla società, è diventato un fuorilegge, deve andare a vivere nel deserto e Saul, anziché andare a combattere contro i filistei, gira le montagne di Giuda a cercare Davide come si cerca una pernice sui monti. Davide vive nelle caverne, si nasconde negli anfratti del deserto e il re lo va a cercare.

Un giorno, mentre era alla ricerca di Davide, Saul ha un bisogno fisico – capita anche al re – quindi si apparta, lascia fuori l'esercito ed entra da solo in una grotta, ma non sa che in fondo a quella grotta c'è Davide e tanti suoi amici.

Immaginatevi la scena: tutti quegli uomini sono in fondo alla grotta, Davide in controluce vede bene il re che entra e si mette nella posizione, lascia le cinture, è disarmato ed è in una posizione assolutamente vulnerabile. Ci vorrebbe niente per Davide colpirlo con la spada ed eliminarlo; i suoi amici glielo dicono con gli occhi, con i gesti, gli fanno segno: è il momento buono, non lo vedi che il Signore te lo ha messo nelle mani? È una occasione unica. È come il cacio sui maccheroni, ti odia, ti perseguita, ti vorrebbe fare la pelle... fagliela tu a lui. Davide assolutamente non vuole e gli taglia solo un pezzetto del mantello. Gli è andato molto vicino e con la lama affilata gli taglia un pezzetto del mantello che, essendo lui accucciato, era per terra. Poi Davide lascia che Saul esca e si allontani. Quando il re è già lontano e nel deserto di Giuda ci sono molte vallate per cui la voce, non essendo disturbata arriva lontano, ma le persone sono molto distanti, lo chiama.

Davide aspetta quindi il momento buono e poi si fa riconoscere. Chiama il re, gli fa vedere il lembo del mantello e dice “Io ero nella grotta dove tu sei entrato poco fa, se avessi voluto, come ti ho tagliato il pezzo del mantello, avrei potuto ammazzarti tranquillamente, non l'ho fatto; chi dice che io tramo il male contro di te mente”. Nessuno dice questo a Davide, è la sua testa malata che continuamente lo mette contro Davide.

Saul lì per lì si pente, riconosce che Davide ha ragione, ma non accetta, non cambia, si rode e Davide deve scappare, si allontana sempre di più. Saul gli ha rovinato la vita, Davide è costretto ad andare via, è diventato un capo di briganti, di gente che vive sulle montagne, addirittura è diventato mercenario dei filistei, è andato a combattere assieme ai filistei. Se non che, in uno scontro militare, al nord, Saul muore in battaglia e anche Gionata e l'esercito di Israele è sterminato; quello che sembrava il re capace di risolvere il problema muore drammaticamente e Israele è allo sbando.

Davide: “il povero cristo”

A quel punto gli israeliti cercano un altro valido condottiero, che possa rimettere insieme l'esercito di Israele. La tribù di Giuda aveva già identificato Davide come capo, lo ha richiamato e Davide divenne re della tribù di Giuda in Ebron, che era la città più antica di Giuda. Sette anni dopo tutte le tribù di Israele, gli anziani di tutte le tribù, si riuniscono in Ebron e dicono a Davide: “Già da molto tempo tu conduci e riconduci le nostre schiere, noi siamo tua carne e tue ossa, quindi ti scegliamo come nostro re”. Gli anziani di Israele fecero un patto con Davide e lo elessero unico re di tutte le tribù e a Ebron gli anziani unsero Davide re su tutto Israele.

Adesso avviene l'unzione, adesso Davide è un uomo, ha quasi quaranta anni, adesso è nel pieno della forza e diventa re perché gli anziani delle tribù lo hanno riconosciuto come tale. Samuele è già morto da parecchio tempo, sì, però quando Davide era un ragazzino un giorno Samuele era andato a casa sua a gli aveva versato l'olio sulla testa.

Adesso, molti anni dopo, sono i capi tribù che gli versano l'olio sulla testa e lo scelgono come re; la scelta però era già stata fatta prima dal Signore che guardava il cuore e quel giovanotto, che adesso è un uomo, diventa re e per quaranta anni regnerà, conquisterà Gerusalemme, organizzerà uno stato, farà le guerre, sarà adultero, commetterà omicidi.

Davide resta tuttavia la figura ideale del piccolo, debole, povero, perseguitato, colui che vince perché si fida del Signore e i salmi attribuiti a Davide sono proprio l'esempio della preghiera: sono povero e solo.

Quando era nella caverna diceva e alcuni Salmi, come il 57, sono proprio legati anche a quell'episodio: “Quando fuggì da Saul nella caverna” è la preghiera di un debole, di un povero, di una persona in angoscia che si riconosce in Davide. Davide diventa re, ma nei secoli successivi è riletto come il re-messia. Messia vuol dire unto, ecco l'olio; messia è il consacrato e Davide è il consacrato di Dio, ma è la figura di un povero.

Mettete insieme le due parole e viene fuori una idea teologica importantissima: Il povero cristo. Non è una battuta, è una formula teologica di alto livello: Davide è il modello del povero cristo, del re debole, del comandante mite che si fida del Signore: è una icona della fede.

In questo senso Gesù è figlio di Davide, è l'erede di quel re, non del potente, perché poi da grande diventerà come Saul, diventerà come i filistei e a sua volta farà il potente-prepotente, ma Davide per noi è un modello, perché piccolo, povero, debole, perché si fida del Signore. Vogliamo allora riprendere molti salmi proprio come preghiera di questo giovane perseguitato che si lascia rovinare la vita e non risponde al male con il male. In questo è un modello e noi lo vogliamo avere davanti agli occhi per poterlo attualizzare nella nostra vita: vogliamo essere anche noi poveri cristi. Lo siamo senza troppo impegno, lo accettiamo, siamo contenti di esserlo, perché quello è il modello positivo: in quanto poveri cristi la nostra preghiera è gradita al Signore. Non sia solo apparenza, ma il nostro cuore sia veramente umile e povero: il Signore gradirà la nostra preghiera. Questo è l'atto di fede fondamentale.